

Presentazione

Il presente numero monografico della rivista è costituito pressoché nella sua interezza dalla sezione *Questioni*, dedicata alla parola “debito”, forse la parola più presente nei dibattiti pubblici degli ultimi anni, soprattutto a partire dall’inizio della cosiddetta “crisi dei debiti”. Meglio ancora, il numero si concentra sulle *diverse forme del debito*, mira cioè a mettere in discussione che vi sia un e uno soltanto modo (soprattutto quello *economico*) di intendere il debito.

Se, infatti, momento imprescindibile di ogni discorso interno alla sfera pubblica è il chiarimento dei termini che vanno per la maggiore, occorre chiedersi che cosa significa debito, o meglio di che cosa si parla quando si parla di debito: i contributi che seguono intendono proprio offrirsi come occasione di incontro e discussione sulla “questione del debito”, accogliendo interventi di diverso taglio disciplinare e di diverse prospettive, tutti però accomunati dal presupposto che debito è parola “multivoca”.

Soprattutto appunto negli ultimi tormentati anni, nel linguaggio comune con “debito” si evidenzia in particolare l’aspetto *economico*, legato al denaro e alla moneta, ai prestiti e investimenti in senso monetario, ma sono proprio questi – nel rapporto che hanno con il circolo debito-credito – a restare “nominati” ma non adeguatamente tematizzati o approfonditi – persino nello stesso senso strettamente economico. Non si fa spazio alla relazione che il debito *economico* intrattiene con gli altri ambiti dell’esperienza ed esistenza umane: infatti, esistono perlomeno un debito *politico* (la “fiducia” che cementa il legame sociale, nelle classiche e contemporanee forme di contrattualismo), *etico* (la questione della “responsabilità”, centrale per esempio nel dibattito bioetico) e *religioso* (il “peccato originale” e insieme “originario”, il “senso di colpa” nel suo costitutivo rapporto con la coscienza credente), che sembrano in ultima istanza rimandare a uno *antropologico*, cioè al ruolo che il “debito-credito” inteso come relazione (il *munus*, il *dovere qualcosa a qualcuno* e l’*avere qualcosa da dare agli altri*) gioca nella vita umana e – ancor prima – nella peculiare natura dell’umano. Non si tratta di paventare un’improbabile “cancellazione” della dimensione strettamente economica del fenomeno della debitorietà, come se la reazione all’idea secondo cui non c’è *nient’altro che l’economia* possa essere quella secondo cui esiste o deve esistere soltanto *altro dall’economia*, mettendo in atto una “sottrazione” rispetto all’economico: si tratta piuttosto di allargare lo spettro delle sfumature e delle dimensioni assunte dal debito, lavorando così per “addizione” se non per “moltiplicazione” – ed è solo in quest’ottica che può aprirsi in ultima battuta anche la possibilità di *un’altra economia*.

Parafrasando così note parole aristoteliche, *debito si dice in molti modi*, come pare sintetizzare in modo efficace il lemma tedesco *Schuld*, sottoposto al più radicale

tentativo genealogico da Nietzsche, non a caso traducibile per esempio tanto con “debito” (profilo dell'*economia*), quanto con “colpa” (profilo della *teologia* – ma anche della *psicologia*) o con “dovere” (profilo della *filosofia*, ma anche della *politica*). Traducibile forse a ben vedere – come l’insieme del numero sembra suggerire – persino in maniera più ampia e profonda con *relazione*.

I saggi che compongono il presente numero dunque rappresentano proprio (alcuni tra) i diversi modi in cui si può significare e intendere il debito e – con esso – la relazione. Più da presso, si ritroveranno saggi di taglio più strettamente *filosofico* in quanto cercano di offrire la cornice concettuale generale al cui interno poter pensare il debito tra filosofia e antropologia (G. Pezzano) o una ricostruzione delle dense e variegate “avventure” del debito nella filosofia contemporanea (G. Venturelli), *critico-filosofico* in quanto mettono in discussione alcuni tra i presupposti epistemologici della scienza economica e della sua lettura “univoca” del debito (G. Vissio) o lo stretto rapporto tra il “debito d’esistenza” e il sempre più dilagante controllo sociale *via* aumento apparente degli spazi di libertà (A. Moretti), *etico* in quanto mettono al centro del proprio discorso le tematiche bio-etiche e giuridiche in merito al rapporto tra debito e nascita (F. Aprile) o la relazione tra responsabilità e debitorietà con particolare attenzione alla discussione teologica (F. Mancini), *ermeneutico* in quanto mirano a fornire nuovi strumenti per interpretare il debito attraverso la categoria di ospitalità (E. Sferrazza Papa) o la ricchissima e ancora troppo poco tenuta in considerazione riflessione romantica sulla “circularità” del debito (L. Bruna), nonché infine *critico-letterario* in quanto dedicati a ricostruire diverse figure della fiducia intersecando narrativa, linguistica e riflessione critica (B. Scapolo).

Più precisamente, il testo di Pezzano propone un’interpretazione “morfologica” del debito che sappia tematizzare in maniera adeguata il credito che lo accompagna e che soprattutto chiarisca in che senso è la stessa natura biologica generica umana, presa dalla dialettica tra “mancanza” ed “eccesso”, a rappresentare la radice della coesistenzialità del nesso debito-credito rispetto alla vita umana e il presupposto delle sue molteplici declinazioni. In tale ottica, il centro della scena è occupato dalla categoria di relazionalità, arrivando da ultimo anche a prospettare il ripensamento dell’individuo in quanto *processo sociale di individuazione* e quello dei rapporti tra “Occidente” e “Oriente” rispetto alla percezione comune della comune umanità che gli appartenenti tanto al primo quanto al secondo esprimono e realizzano.

Le pagine di Venturelli si concentrano invece sul nesso tra debito, soggettività, azione e alterità, dando particolare rilievo al ruolo che l’Altro gioca nel pro-vocare e quasi s-muovere il soggetto aprendolo all’altrui ma anche alla propria fragilità. Le prospettive di autori come Ricoeur, Lévinas, Arendt e Williams vengono fatte produttivamente dialogare per spiegare come la dimensione etica faccia tutt’uno con quella relazionale e per arrivare a comprendere come il debito non possa in alcun modo essere visto alla stregua di uno strumento (economico) mediante cui cancellare la relazione con l’altro o addirittura – come stiamo

drammaticamente vedendo – cancellare l'altro stesso, perché piuttosto rappresenta ciò che all'altro ci lega o promette di legarci e con ciò di legarci anche a noi stessi.

Dal canto suo, il denso contributo di Vissio prende di mira l'idea che sia possibile "formalizzare" il debito e la sua esperienza e in maniera particolare il ruolo che il processo di formalizzazione occupa nei discorsi e nell'epistemologia della "scienza" economica. Il dichiarato sguardo fenomenologico salda la questione ontologica a quella epistemologica, per arrivare a mostrare – mediante un originale confronto con la storia della matematica e della scienza – in che modo la "modellizzazione" produca un impoverimento tanto sul primo piano (come se il mondo della vita potesse essere ridotto a un'economia della vita) quanto sul secondo (come se il fiscalismo potesse essere *il* modello per tutte le scienze, naturali e umane).

Rispetto a un simile sfondo, l'incursione di Moretti nella genealogia foucaultiana condotta orientandosi con l'intensissima lettura datane da Deleuze fa emergere il portato più immediatamente politico-sociale del dilagare del discorso e delle pratiche economiche: il passaggio – ancora troppo poco riconosciuto a livello di percezione sociale diffusa – dalla società della disciplina a quella del controllo si accompagna a quello dal principio dell'internamento al principio del controllo all'aria aperta, il cui portato ultimo è la figura dell'uomo indebitato o debitore, che si ritrova cioè a essere costitutivamente in difetto non solo e non tanto nei confronti di un qualche "controllore", quanto piuttosto e ben più problematicamente rispetto allo stesso processo di auto-costruzione e formazione di sé cui è chiamato o al quale è abbandonato.

Il versante più strettamente etico dei discorsi sul debito si situa al cuore dell'originale saggio di Aprile, che coniuga filosofia, teologia, poesia e diritto per ripensare l'aborto e in particolare lo status dell'embrione all'interno di un'ontologia "debole" prima di tutto perché incentrata sulla vulnerabilità della relazione: la relazione gestante-nascituro viene così compresa da un lato attraverso la categoria di debito pensata in riferimento alla distinzione giuridica tra creditore "volontario" e "involontario", dall'altro lato come scelta "sovraetica" dell'amore *per nulla*, sia perché nei confronti di ciò che in senso stretto (ancora) non è, sia perché sganciata da qualsiasi interesse in senso egoistico e utilitaristico.

Con il testo di Mancini, il cui asse è la tematizzazione del pensiero di Bonhoeffer alla luce delle analisi weberiane sul rapporto tra discorso teologico ed economico, la sfera teologica si apre per mostrare la rilevanza che i concetti e i temi discussi al suo interno possiedono antropologicamente e socialmente: può così emergere una concezione del debito come responsabilità, a sua volta intesa come *fedeltà all'altro* (divino o umano) non però nel senso passivo e statico dell'abbandono o della rinuncia all'azione, ma anzi in quello eminentemente attivo e dinamico dell'assunzione consapevole dello stimolo all'agire e del "peso" che esso porta con sé, all'interno della storia ma in vista di qualcosa che non si riduce al suo trascorrere.

Il contributo di Sferrazza Papa si delinea come un primo tassello in vista della costruzione di un'etica dell'ospitalità che pensi il debito come un'apertura verso

l'altro che potremmo definire come letteralmente spregiudicata perché rinuncia a qualsiasi forma di pregiudizio che – collocando preliminarmente l'altro in una qualche categoria – finisce per fare dello straniero un mero estraneo da cui tenersi a distanza, non cogliendo che quell'estraneità che si vuole tenere lontano da sé dimora in realtà nei più profondi interstizi del proprio io. Pur senza cancellare le ambiguità del lessico dell'ospitalità, essa si presenta come quel dover-essere che deve far essere l'altro: con ciò, l'etica dell'ospitalità viene fatta valere in tutta la propria pregnanza sociale nel tentativo di sganciare il fenomeno dell'immigrazione dal paradigma gestionale in cui le attuali politiche pubbliche, italiane ma non solo, sembrano averlo confinato.

Le documentate analisi di Bruna si rivelano illuminanti per almeno due aspetti. In primo luogo, esse sfatano il mito storiografico e filosofico ormai penetrato nel senso comune secondo cui "romantico" indicherebbe tutto l'opposto di un atteggiamento attento al concreto vissuto storico-sociale e finanche politico del soggetto; in secondo luogo, si fanno carico di esplicitare il senso per cui la relazione debito(re)-credito(re) non può essere letta in termini né esclusivamente orizzontali né esclusivamente verticali, perché la sua peculiarità è di legare entrambe le dimensioni. Il punto di incontro e tramite tra tali aspetti è rappresentato dal pensiero di Adam Müller e soprattutto dalle sue riflessioni sul denaro e sulla moneta, che consentono in ultima istanza di delineare la circolarità – categoria romantica cardine sfuggente a ogni forma antitetica compresa appunto quella orizzontale/verticale – come caratteristica essenziale del debito-credito.

La chiusura della sezione monografica è affidata a Scapolo, che coniuga felicemente narrativa e filosofia per far luce sulla struttura problematica della relazione fiduciaria e, in particolare, sul nesso che questa intrattiene con il debito-credito. *L'uomo di fiducia* di Melville è l'occasione per ricostruire, anche mediante un accurato percorso etimologico, come la fiducia presupponga un *investimento* il quale, lungi dal ridursi a una dimensione "irenica" di affidamento all'altro (simmetria), presuppone sempre anche il rischio e l'incertezza (asimmetria): è per questo per esempio che uomo di fiducia e truffatore si rivelano figure così prossime, o che risulta impossibile pensare che l'apertura di un rapporto usuraio debitore-creditore non "usuri" in partenza ogni possibile relazione di amicizia, o – ancora – che l'interesse per un rapporto può tramutarsi in rapporto interessato, da far fruttare o persino anche da sfruttare ricorrendo a qualcosa come a un tasso di interesse. La narrativa viene fatta in ultima istanza filosoficamente giocare come leva tramite cui "smascherare" le narrazioni della fiducia accolte in maniera acritica, proprio mostrando che ogni narrazione si basa innanzitutto sulla fiducia che le viene accordata.

Anche in questa circostanza, è alla sezione *Recensioni* che viene affidata la chiusura del numero: essa si compone dell'analisi di tre testi (rispettivamente a cura di Pietro Piro, di Giacomo Pezzano e di Gustavo Zagrebelski), che come di consueto propongono stimoli e occasioni di confronto sui temi che hanno occupato

e occuperanno i lavori di ricerca del CeSPeC, in particolare nell'ormai prossima VI edizione della *Summer School* (17-21 settembre 2013), che prenderà di petto le sfide economiche attuali a partire dal tema *Le sfide della crisi. Economia, religioni e valori nella società della contrazione*.

È, per chiudere, anche ai lavori e agli incontri che avranno luogo in tali giornate di pubblico confronto e dialogo che i contributi sulle *Forme del debito* qui raccolti intendono offrire un sostanziale e – speriamo – fecondo contributo.

Giacomo Pezzano

Abstracts

Giacomo Pezzano, *Debitori (e creditori) a vita. Per una morfologia del debito (e del credito)*

The paper proposes a morphological interpretation of the question of the debt in its intrinsic relationship with the credit. Morphology is conceived as the theory of the genesis of the form (formation), which offers an innovative and fruitful point of intersection and interaction between human and natural sciences. From a biological point of view, the "human form" lives an open dialectic between lack and excess, neoteny and progenesis that characterizes his evolution; debt-credit should be then interpreted as the mutual relationship (*munus*) which expresses the generic and relational nature of human animal. This *munus* is made at the same time of incapacity and capacity, and it is not *mono-*, neither *a-*, but rather *pluri-*morphic: it is declined in various forms, from the political and the ethical to the economical etc. Thus, moving from the consideration of the (wo)man as *zoon allotriomenon* and according both to Western and Eastern thought, I claim that we need to redefine the form of the individual as a social process of individualisation and self-flourishing.

Giulia Venturelli, *La relazione etica. Debito, reciprocità e responsabilità nella riflessione filosofica contemporanea*

The purpose of the article is to reflect upon the ethical experience, here analyzed from the concept of debt as recognition of a responsibility that bind the subject to the other. In this perspective, the concepts of the moral good and evil are inherently relational, and the ethical action comes from the condition of a moral obligation. I analyze passages from Ricoeur, Lévinas, Arendt, Williams. They all have in common the idea of the ethical dimension as inherently relational, inseparable from the concepts of debt (thought as moral obligation), forgiveness and promise.

Gabriele Vissio, *L'oggetto e la forma, la forma dell'oggetto. Epistemologia ed ontologia dell'economico*

The main topic of the paper concerns the influences of formalization on economics. The problem is approached by two different points of view: the ontological question about the status of formal and economical objects; the epistemological issue on the usage of formal tools in economics. According to the phenomenological approach the preliminary assumption is that the first part of the problem cannot be taken in account separately from the second one. The paper argues that the epistemological meaning of formal equipment of economical science

has strong consequences on the ontological status of its own objects (e.g. the debt). The ambiguity of economics, between an axiomatic form and a modeling science, keeps its objects in a vague ontological status. The paper ends with some suggestions about perspective solutions of the problem. Although the phenomenological approach remains the conceptual square of the paper, it is supplemented by elements from different philosophical traditions and other fields of research, as history of mathematics (in particular the work of L. Corry) and history of economics (i.e. the results of E. R. Weintraub).

Antonio Moretti, *Debito e controllo. Oltre lo stato disciplinare*

The debt shapes itself, at the present time, as one of the most important structures of modern economy and, at the same time, the most controversial and unquestioned social configuration. As a matter of fact, as long as it is considered merely by the economical point of view, the debt presents itself as the perfect functor, which reproduces a certain order in macroeconomics; yet, if we consider its ethical and political implication, then we should also acknowledge the peculiar relation of power it induces. My essay proposes to outline the *genealogy* of debt society, guided by French ethical-political philosophy from Michel Foucault to Gilles Deleuze. Moving from Foucault's Sixties and Seventies researches about the birth and development of *disciplinary societies* and liberal governmentality, I intend to continue the Deleuzian suggestion about *control societies*. With this concept, Deleuze expressed the specific alignment of powers framing at the hearth of disciplinary society, when the analogical principle of internment is substituted by the *en plein air control*, flawlessly embodied by the structure of the debt – in each and every form it takes.

Fabrizio Aprile, *Decisione abortiva e actus debendi: per un'ontologia (debole) dell'evento embrionale*

The decision to have an abortion, to interrupt the formation of a human being inside a mother's uterus, is an exceptionally *tragic* decision because it takes in account of the possibility of death – death *before* life. This difficult matter does not deserve to be dealt with naïve moralism or sterile opposing ideological views, but many paths must be explored. The «embryonic event» does not have anything to do with theories and concepts, due to the fact that one might rightfully doubt its ontological argument; a *feeble* ontology is expressed, a *giving relation* that becomes like *Ereignis*, an historical event and, at the same time, it becomes a linguistic and symbolic experience. The special relationship such as the one between a woman and her conceived embryo may be placed in the category of *debt*, the debt of recognition which stands at the origin of the «struggle for humanization». According to this meaning, the mother becomes the *absolute debtor* of the child she has in her womb. Deciding to except this relationship, to undertake this peculiar *actus debendi*, results in a true human act of responsibility which becomes an act of freedom. The decision

of carrying on a pregnancy places the choice in an «over ethical» dimension, the dimension of love – love *for nothing*.

Fabio Mancini, *Debito e responsabilità nella teologia di Dietrich Bonhoeffer*

My contribution draws attention to the issue of debt in the theological discussion, in particular referring to the thought of Dietrich Bonhoeffer. The first part gives a general introduction dedicated to the profile and thought of Bonhoeffer, focusing the attention on the issue of debt in a theological sense. The brief reference to the topic in biblical theology will allow us the access to the peculiarities of the handling of debt in twentieth-century theology, in the form of so-called “vicarious substitution”. The second and central part explains the issue of debt in Bonhoeffer’s masterpiece *Ethics* and shows the role of responsibility in Bonhoeffer’s thought: vicarious substitution allows Bonhoeffer to establish the responsibility both from a theological and anthropological point of view. Responsible is someone who acts in faithfulness to God and to the other man, loyalty that was primarily shown in the event of Christ. Beyond the theological and religious questions, the text shows the interest of the reflections on Bonhoeffer’s contemporary ethics. In addition, I point out how Bonhoeffer is able to propose, by rejecting the empiricist and rationalist tradition, a dynamic view of ethics and history. The form of debt is then a call to action, capable to be, at the same time, both a critical and a prophetic issue.

Ernesto Calogero Sferrazza Papa, *Etica dell’ospitalità e filosofia del debito: l’ospitalità come forma-del-debito*

My article is an attempt to elaborate an ethic of hospitality through the economic category of debt. The first part of the essay, starting from an etymologically reflection about the term “host”, shows the intrinsic ambiguity of this figure. Host and guest are only to all appearances separated: actually they co-exist in the figure of the Foreign, which is the principal referent of an ethic of hospitality. This consideration is supported by the analysis of delphic motto *gnôthi seautón (medèn ágan)*, that takes up the whole of the second part. In the third part of the essay, concepts of hospitality and debt are related. Debt is interpreted as *debet esse*, as an universal condition which belongs to human community. Thus, the interpretation of hospitality as a form-of-debt allows to have an ethical, not simply economical, vision of reality. This point of view could be useful in the analysis of the social phenomenon of immigration.

Lia Bruna, *Il circolo debito-credito come forma di dominio. Economia e morale nel romanticismo politico di Adam Müller*

The intention of my essay on the history of political thought is to show the conflicting nature of the debt-credit relationship. This critical description of Adam

Müller's economical thought aims to draw out the metaphysical implications of romanticism: using definitions of economical and moral concepts such as property, money and credit, it is possible to describe the link between debtor and creditor as a circle. The critical interpretation of romanticism suggested by "negative thought" (Walter Benjamin) helps demonstrate the universalism and subjectivism marking the structure of this figure: the circular and horizontal shape of the relationship was suggested by romanticism, with the intention to make it able to dissolve its components in its own universal medium, but in fact it hides the permanence of a vertical transcendence, and results in being permeated by disorder.

Barbara Scapolo, *La dimensione fiduciaria nella relazione credito-debito. Di alcuni problemi suggeriti da Herman Melville*

Starting from the last novel by H. Melville, *The Confidence Man* (1857), I propose in this paper an analysis of the trust's dimension, framework of many interpersonal relationships, in particular as regards the credit-debt relationship, with the aim of highlighting the problematic nature. In fact, without involving the investment, which concerns a dimension of risk and uncertainty as well as a camouflage of reality would not make sense to speak of trust, the etymology of which guides us in discovering the deep affinity with the credit's dimension and its incompatibility with friendship.